

## Intervista

### Fotomontaggio per una cagna

Enrico Morovich risponde a Stefano Verdino

**D.** *Da circa sessant'anni la sua attività di scrittore è sempre stata continua e costante, al di là delle fortune o sfortune editoriali; la macchina da scrivere è sempre stata a portata di mano, in bella vista nella sua stanza, pronta all'uso; come le capita di scrivere?*

**R.** Mah, un'idea mi viene in mente e la scrivo. Ad esempio, questo *Baratro* lo iniziai perché una signora trattava male una cagna; la teneva chiusa, le impediva di fare la sua vita di cagna e allora ero un po' arrabbiatello e scrissi qualche capitolo, non pensando affatto ancora al secondo capitolo e agli altri e ai delitti di Dalo, all'uccisione della zia, ecc. Il romanzo è stato un po' un fotomontaggio. Pensavo a luoghi reali, ai miei luoghi di Fiume e di confine, ma poi la fantasia portava altrove. Ad esempio in un racconto di *Le notti con la luna*, *Le mani*, a un certo momento ho costruito un grattacielo in un posto dove non c'era affatto; nella fantasia mi andava bene lì e tanti saluti: lì è rimasto. Anzi trovo un po' stupido descrivere con precisione i luoghi, come fanno tanti; sarà giusto da un punto di vista geografico, ma non credo che la fantasia del lettore si avvantaggi; anzi la fantasia del lettore si avvantaggia quando io gli suggerisco appena una cosa e poi approfitto anche della sua fantasia per fare una descrizione. Nel *Baratro* ci si trova nell'ambiente dei boschi e non c'è molta descrizione. La descrizione a volte disturba. Lasciamo stare i grandi, ci sono anche i piccoli; penso a Collodi, anche se è ormai diventato un grande. Le cose sue le scriveva tranquillamente, di capitolo in capitolo se non sbaglio; oggi non sapeva quel che avrebbe pubblicato domani o dopo.

**D.** *Non c'è dunque progetto nella sua narrativa.*

**R.** No, è venuta fuori così. Ad esempio, del *Baratro* mi piace il finale su Bruno, "ladro e vagabondo lo trovarono in fondo al baratro"; povero Bruno, non pensavo a lui quando scrissi quelle parole; in mente avevo invece un mio compagno di scuola molto sfortunato, e morto a seguito di un incidente. Io salto di palo in frasca nei miei pensieri. Lei dovrebbe poter fare una radiografia dei miei pensieri ed è impossibile. Può darsi che la mia sia seminfermità mentale; lo diceva anche Totò di essere affetto da seminfermità mentale.

**D.** *Quindi in tutta la sua narrativa fantastica c'è sempre un movente di carattere biografico; un quid di vissuto o di sognato che si impadronisce della sua mente e fa scattare il gioco della fantasia creativa?*

**R.** Piuttosto. Infatti il bosco di confine del *Baratro* trae spunto dalle gite che facevo sul confine jugoslavo con il dottor Mayer, che ora è in Florida. Mayer è un po' Cipriano come io sono Oscar.

**D.** *E il baratro è dunque ben concreto?*

**R.** Oh, ne trova quanti ne vuole, giù dal Nevo; una volta ci fermammo a guardare uno di questi baratri. Nella mia follia qualche volta pensavo che vita avrei fatto se l'avessi spinto sotto, il Mayer, come mi sarei giustificato di fronte a me stesso. Confesso che quando ero lì non mi venne certo in mente; è un pensiero avuto dopo, un pensiero puramente letterario diciamo.

**D.** *Che rapporto ha con i suoi libri, con la sua storia di scrittore?*

**R.** Ho scritto tutte queste storie ed è un peccato che non sapessi scrivere. Sarebbero state storie abbastanza buone. Lo scrissi alla signora Sellerio: "La ringrazio, ma guardi che i miei racconti sono tutte occasioni perdute". Guardi nei *Giganti marini*; c'è un capitolo su una festa, ma che festa è? Non si capisce niente. Anche la levatrice la introduco alla fine, per dare una pista all'intreccio. Sono sicuro che un Moravia avrebbe subito dato i ruoli esatti ai personaggi; ma per me allora addio, tutto quanto casca, non c'è più ondeggiamento e ambiguità.

**D.** *Quando scrive, in quale tempo della giornata?*

**R.** Quando capita, a volte anche nell'intervallo del lavoro d'ufficio riuscivo, in quell'ora, a fare un racconto; mi ricordo una volta che in quel tempo feci un racconto per "Omnibus" di Longanesi.

**D.** *Che rapporto ebbe con Longanesi?*

**R.** Se guarda l'ultimo semestre del vecchio "Omnibus", dall'estate del '38 al gennaio del '39, mi trova quasi tutte le settimane. A Longanesi piaceva perché diceva e stradicava che preferiva una cretinata che avesse un significato rispetto a della roba ben scritta che non significa niente. Al tempo di "Oggi", un mio amico scrittore, Massimo Alberini, mi riferì che Longanesi

trovava che c'era in me della personalità. Un bel complimento. Longanesi aveva un torto; non permetteva alla gente di essere un po' cretina. Di tanto in tanto, come si fa a non essere cretini?

**D.** *Quando un'idea le viene in mente deve essere immediata la scrittura oppure può "tenere in frigo" l'idea?*

**R.** Sì, posso tenerla in frigo. In un racconto, *La signora e l'angelo*, avevo scritto una prima cartella, con una prima situazione; poi mi bloccai. Poi mi venne in mente l'angelo e risolse tutto; ma quella prima cartella stette per molto tempo sola, ad aspettare la soluzione del racconto.

**D.** *Che rapporto c'è tra i suoi sogni e i suoi racconti?*

**R.** Qualche volta il sogno mi serve come sottofondo del racconto; ma i racconti non sono registrazioni di sogni; durante la scrittura invento; certi racconti sono sognati e inventati.

**D.** *Dunque la scrittura non è mai trascrizione immediata dell'onirico?*

**R.** No. L'invenzione procede con la scrittura; molto spesso non so dove vado a finire.

**D.** *C'è differenza nello scrivere racconti brevissimi, secondo il suo modulo più collaudato e frequente, oppure racconti lunghi come *Il baratro* e *I giganti marini*?*

**R.** Non saprei dire.

**D.** *In base a che cosa prolunga e fa durare il racconto? In base allo sviluppo delle situazioni che le si offrono alla mente?*

**R.** Sì.

**D.** *Il baratro è anche un racconto che ha una sua struttura, una serie di appuntamenti, di ritorni sul luogo, una tecnica da "giallo". Ma è una struttura naturale?*

**R.** Veniva così. La signora Emanuelli mi diceva "Fa venire il capogiro". Mi pareva che fosse finito e non era finito; continuavo.

**D.** *E riscrivere un racconto? Una volta scritto non vi è più torna-torna sopra?*

**R.** Riscrivere per me è impossibile; cambierei tutto. E poi sono pigro, non sono un lavoratore.

**D.** *I fantasmi sono sempre protagonisti e sono una sua particolare e originale invenzione perché sono ben diversi dallo spettro della narrativa gotica. Cosa può dirmi su di loro?*

**R.** I miei fantasmi sono fantasmucci, spettri di poco valore; non piacciono a tutti; non è che io scriva per piacere a qualcuno; mi diverto io a scrivere, non c'entrano gli altri.

**D.** *Lei crede in questi spiriti?*

**R.** Ci credo sì; però sono capricciosi, se non fili diritto non vengono più a darti una mano. Gli spettri sono morali, non immorali.

**D.** *Nel senso che sono proiezioni della coscienza?*

**R.** Sono loro che pensano a proiettare la coscienza. In sogno appaiono e danno consigli.

**D.** *Sono dunque sognati?*

**R.** Non credo. Io non li vedo e non li sogno; sono loro a con-vogliare i sogni, secondo la loro volontà.

**D.** *Pur nella malinconia, spesso compare il lieto fine nella sua narrativa; c'è una ragione?*

**R.** Non è il caso di fare le cose disperate. Anche Agnese baciava i nipoti lasciando il segno sulle guance.

**D.** *Un altro ingrediente della sua narrativa è l'umorismo.*

**R.** Mi considero un umorista fallito. Sarei stato felice di scrivere una storiellina da replicare a puntate sul "Bertoldo". Invece non ce la facevo. Sul "Bertoldo" ho scritto solo alcune battute anonime, illustrate con un disegno. Le trovavo su riviste tedesche e le riadattavo, qualche volta inventavo.

**D.** *Lei conosce molte lingue; in quale lingua ha letto di più?*

**R.** Leggevo varie riviste tedesche, ma ho letto molto e in italiano. Soprattutto ho letto tutto Papini, Soffici e Palazzeschi.